

L'ESPLORATORE

La famosa enciclopedia Treccani definisce questa parola con *“Chi, per fini scientifici, economici, politici, si dedica all’esplorazione di regioni ignote o scarsamente note”*. Gli esploratori conosciuti sono diversi, da Cristoforo Colombo a Amerigo Vespucci, da Marco Polo a Jacques Cousteau, da James Cook ad Edmund Hillary, ma tutti questi rientrano veramente in questa definizione? Chi veramente ha scoperto zone sconosciute? Ma poi sconosciute da chi? Pensiamo a Cristoforo Colombo (1451-1506), ciò che *“scoprì”* come le Canarie, San Salvador e Americhe erano terre conosciutissime dai locali, la scoperta fu solo per gli Europei. Così come per Amerigo Vespucci (1454-1512), Colombia, Venezuela e l’Isola di Cuba erano già abitate e ben conosciute. Diversa la storia di Marco Polo (1254-1324), conosciuto principalmente per i suoi commerci con la Cina; in realtà nei 25 anni che visse in quel luogo, gli venne commissionato dal Gran Kan del Katai l’incarico di intraprendere viaggi nelle regioni più remote del suo impero avventurandosi in terre impervie scarsamente abitate, stilandone relazioni e carte geografiche. Un personaggio che può avvalersi totalmente di questo titolo è senza dubbio Jaques Cousteau (1910-1997). Egli ha dedicato la sua vita all’esplorazione degli abissi marini, all’invenzione di attrezzature che tutt’oggi vengono utilizzate in questo campo, indispensabili per compiere i suoi viaggi esplorativi nel Mediterraneo, Mar Rosso e Oceano Indiano. James Cook (1728-1779) è un altro grande esploratore, cartografo e topografo; mappa diverse coste oltre i confini dei mari inglesi, esplora anche il cielo, gli viene commissionato di recarsi nell’oceano pacifico allo scopo di documentare il passaggio di Venere davanti al sole. Scopre la grande barriera corallina Australiana. Diventa il più grande esploratore del suo tempo, generando grazie alla sua documentazione una mole impressionante di informazioni di carattere botanico, naturalistico, cartografico, topografico, storico fino ad allora senza uguali. Il 17 gennaio del 1773 raggiunge il circolo polare artico. Sulla terraferma parlando di montagne, il neozelandese Edmund Hillary (1919-2008) nel 1953 arriva

in cima alla montagna più alta del pianeta terra, l’Everest. Tanti altri Alpinisti nel mondo esplorano cime inviolate, scrivendo il loro nome nella storia. Non proprio esploratori ma grandissimi avventurieri sono tutti quegli alpinisti che si sono cimentati su nuovi percorsi per raggiungere cime già esplorate. Come diceva Jacques Cousteau: *“Oggi abbiamo percorso il mondo in lungo e largo, ne abbiamo svelato e raccontato tutti i segreti”*. In parte è vero e l’uomo, per esaudire la propria sete di esplorazione, ha dovuto abbandonare la terra e andare nello spazio; vedi il primo uomo in orbita attorno alla terra e Neil Amstrong il primo uomo sulla luna. Se sulla terraferma e all’aria aperta si sono ormai esauriti tutti i luoghi inesplorati, una parte della terra è ancora sconosciuta, o quasi...



Il Prof. Giovanni Badino



Un Professore nell'Università di Torino, Giovanni Badino (1953-2017), ricercatore nel campo della radiazione cosmica, concentra le sue ricerche sulla termodinamica del sottosuolo, sul trasporto dell'acqua e sulla speleogenesi nei ghiacciai e in generale sulla fisica delle grotte. Inizia così negli anni '70 la sua attività speleologica nel Monte Corchia (Toscana) e Marguareis (Piemonte) ma anche in altre grotte in Italia e Francia. Applica le sue notevoli conoscenze di fisica per esporre svariate teorie, le quali dopo lunghe ricerche, si concludono con l'ipotesi che solo una piccolissima percentuale di cavità sono state esplorate, meno del 10% di quelle esistenti, per cui ai giorni nostri si aprono le nuove frontiere dell'esplorazione, luoghi incontaminati che per milioni di anni sono rimasti chiusi. Ed è qui la differenza tra esplorazione speleologica ed alpinistica; in quest'ultima, si decide a "tavolino" la cima da raggiungere, in speleologia questo non può esistere, si brancola nel buio, nonostante le luci sul casco: come diceva lo stesso Badino *"Pensate di scalare una montagna che non conoscete sempre immersa nella nebbia fitta con una visibilità di 10 metri senza sapere se e dove finisce e in queste condizioni redarre cartine geografiche e topografiche"*. Ma anche noi nel nostro piccolo abbiamo contribuito all'esplorazione di cavità mai frequentate. In Albania un pastore del posto ci segnala un buco che soffia; in realtà è una bella voragine a cielo aperto profonda 40 metri circa. Scendo per primo e attrezzo con fix, dietro di me il mio compagno, si vede un pozzetto, sembra corto ma in realtà anche questo è una trentina di metri. L'emozione è fortissima se si pensa che si è il primo e l'unico che è passato in quei posti. La grotta sembra finita, ma sotto un sasso troviamo un buchetto che ci apre le porte a una galleria in discesa. Posti fantastici, nessuno ci è mai passato se non l'acqua e il tempo; utilizziamo in diverse uscite centinaia di metri di corda, tantissimi fix e moschettoni fino ad arrivare ad una presunta fine a -420 metri. L'emozione di scendere nel buio, le lampade illuminano ma non lontano,



di attrezzare e calarsi nel vuoto per poi toccare terra dopo diversi metri oppure percorrere gallerie che si aprono curva dopo curva. Esplorare l'ignoto, quando esci all'aria aperta, nella mente sono indelebili le immagini che dal buio hanno poco a poco preso colore. Ma anche scavare in cunicoli pieni di terra in grotte già conosciute può portare alla scoperta di nuovi ambienti mai percorsi oppure chiudersi contro un muro di roccia, ma sempre esploratori siamo, in cerca di luoghi in cui nessuno è mai stato. Ora capisco la smania dei grandi viaggiatori di partire verso l'ignoto, verso la voglia di scoprire. Una volta provata quell'emozione non svanisce più e vorresti ripartire il giorno dopo.

Novembre 2020

Renato Placuzzi

